



La morte del campione

«Rebellin, estrema gravità pochi 3 anni e 11 mesi» Il camionista va a giudizio

IL PROCESSO

VENEZIA Troppo pochi 2 anni e 11 mesi chiesti cinque settimane fa, ma troppo pochi anche 3 anni e 11 mesi proposti mercoledì scorso, per la morte del ciclista veneto Davide Rebellin. Per questo ieri, nell'udienza preliminare al Tribunale di Vicenza, il giudice Roberto Venditti ha respinto l'istanza di patteggiamento avanzata da Wolfgang Rieke attraverso gli avvocati Enrico Ambrosetti e Andrea Nardin: dunque il camionista tedesco andrà a processo il prossimo 22 aprile, per le accuse di omicidio stradale aggravato, omissione di soccorso e fuga, contestate dal pubblico ministero Hans Roderich Blattner sulla base degli accertamenti condotti dai carabinieri e della consulenza tecnica firmata dall'esperto di infortunistica stradale Claudio Coral. «Siamo soddisfatti di questo rigetto e ringraziamo ancora la magistratura per il lavoro svolto», ha commentato Carlo Rebellin, il fratello del campione che come gli altri congiunti era rappresentato in aula dal legale Davide Picco e da Alessio Rossato, area manager di Studio3A-Valore Spa, la società che ha assistito la famiglia nell'ottenere il risarcimento di 825.000 euro da parte della compagnia assicurativa.

LA DECISIONE

Proprio facendo leva sull'avvenuta liquidazione del danno, la difesa riteneva congrua la pena pecuniaria concordata con la Procura. «Avevamo presentato un'istanza nei massimi consentiti della riforma Cartabia - ha spiegato l'avvocato Ambrosetti - che sono quelli della detenzione domiciliare di 4 anni. La giurisprudenza è abbastanza consolidata: anche l'ufficio di Vicenza poche settimane fa ha condannato per un duplice omicidio a poco più di 3 anni. Ma il giudice ha ritenuto che il fatto sia di estrema gravità e che quindi non possa essere accolto il patteggiamento. Ci sono probabilmente due soli casi in tutta Italia per un omicidio stradale col detenuto in carcere, senza che possa essere almeno messo agli arresti domiciliari col braccialetto elettronico». Rieke ha accolto in silenzio la decisione del rinvio a giudizio ed è poi rientrato al San Pio X, dov'è detenuto dal 25 agosto, dopo che il 17 giugno era stato raggiunto in Germania dal mandato di arresto eu-

► Il gup di Vicenza rigetta il patteggiamento
La difesa: «Lo prevedeva la riforma Cartabia»

► Il consulente del pm: «Condotta omissiva e negligente, il ciclista era visibile dal Tir»

ropeo.

15 SECONDI

È verosimile che nel dibattito sarà centrale la relazione di Coral, incaricato dall'iniziale titolare del fascicolo Claudia Brunino di accertare la dinamica e le cause del tragico incidente, avvenuto a Montebello Vicentino il 30 novembre 2022 alle 12.23, un orario in cui si concentrano i cruciali 5 secondi del dramma. «Da un'accurata disamina di tutti gli elementi probatori, è possibile affermare con ragionevolezza che la meccanica del sinistro in trattazione evidenzia una condotta del Rebellin manchevole della dovuta precedenza nei confronti del mezzo pesante (...), a circa -5,05 secondi dall'urto», è la premessa della ricostruzione agli atti dell'inchiesta. «Di contro, l'altra condotta omissiva e negligente e di maggiore rilevanza sulla causazione dell'evento, viene individuata sul Rieke», aggiunge però il consulente, calcolando in 40 chilometri orari la velocità della bicicletta e in 27 quella dell'autoarticolato. Viene ipotizzato che «per circa 0,2 secondi» il camionista abbia potuto avere «un momentaneo occultamento della sagoma del ciclista», coperta dallo schermo del navigatore. Invece nei decisivi istanti che precedono la collisione, precisamente da -4,850 a -1,7, «l'utente debole è sempre rimasto davanti alla cabina del trattore stradale, ad una distanza ampiamente sufficiente a

UN ANNO FA
La bicicletta di Davide Rebellin il 30 novembre 2022. Nel tondo il ciclista: aveva 51 anni



LE PAROLE DEL TEDESCO

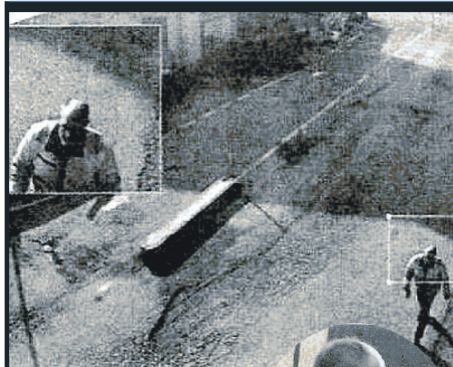
«Non ho visto la bici né prima né al momento della svolta dalla rotatoria»

«Sono sceso: volevo fare qualcosa ma per le persone ero responsabile e ho avuto paura»

«Poi ho continuato il mio percorso, un grande errore, non si fa così e mi dispiace»
«Credevo di aver toccato un tombino, ho capito tutto il giorno dopo»

WOLFGANG RIEKE DAVANTI AL GIP

LE IMMAGINI DELLA TRAGEDIA



Nelle immagini agli atti dell'inchiesta si vede Wolfgang Rieke (nel tondo) mentre si avvicina al corpo di Davide Rebellin (sopra) e quando cerca di pulire il Tir con la mano (sotto)



IL FRATELLO DI DAVIDE: «CAPISCO L'AGITAZIONE DEL MOMENTO MA POI HA AVUTO IL TEMPO PER RIFLETTERE, INVECE SI È SCUSATO DOPO MESI»

tre si inumidisce la mano e la passa sulla carrozzeria. «Alla persona che ha guardato il danneggiamento sul camion, ho spiegato che quel danneggiamento era originato in Germania. Col dito ho pulito per mostrare... per mostrarli che era solo sporcizia, che non c'entrava con l'incidente».

poterlo vedere in relazione alla visibilità diretta sull'ampio vetro parabrezza», così come Rebellin sarebbe rimasto visibile nell'ultima frazione di 1,7 secondi attraverso la videocamera dello specchietto retrovisivo di destra, che si attiva automaticamente all'inserimento della freccia. Ma i video acquisiti «permettono di affermare che il Rieke non ha fatto uso del sistema luminoso di segnalazione».

I 15 MINUTI

Dopo l'investimento, l'autista si è fermato in una prima area di sosta: «Il conducente si è apprestato frettolosamente a scendere dalla cabina e, lasciando la porta aperta, si dirigeva verso il ciclista appena arroto. Raggiunto il corpo esanime del Rebellin, lo guardava in volto chinandosi leggermente e, dopo qualche secondo, si dirigeva verso il trasportato ed il conducente di un veicolo fermatosi nel ramo d'entrata, per bloccare il traffico». Si tratta dei primi due testimoni sentiti dai carabinieri, ai quali se n'è aggiunto un terzo poco dopo: così è stato lanciato l'allarme. A quel punto Rieke, «accortosi dell'allerta si apprestava, con passo ancora più deciso, (...) a raggiungere il proprio veicolo», che alle 12.28 ha spostato in un secondo parcheggio. Successivamente l'uomo è sceso di nuovo in strada e ha camminato «prima verso il rotame del velocipede e poi verso il corpo del ciclista (senza mai avvicinarsi troppo)». Una telecamera ha inquadrato il camionista mentre, «inchinatosi verso l'area danneggiata del proprio veicolo, si appresta a pulirlo con la mano destra (bagnandola colla saliva)», dopodiché il tedesco è tornato verso la bici e ha parlato con 4-5 persone, «rivolgendo saltuariamente lo sguardo verso il corpo». Sono trascorsi 15 minuti quando, alle 12.38, Rieke è ripartito rapidamente, tanto che «si inseriva con prepotenza» nella rotatoria, scavalcandone il cordolo.

Angela Federiva

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ACCUSE IN AULA
IL 22 APRILE: FRECCIA NON ACCESA, RITORNO A PIEDI VERSO IL CORPO, MANO CON LA SALIVA PER PULIRE IL CAMION

te». Ma non si è accorto di essere passato sopra il ciclista e la sua bici? «Sì, c'è stata una scossa ma pensavo di aver toccato il bordo o un... i tappi delle... di un tombino». Questa la sua dichiarazione a verbale: «Nel momento in cui c'è stato il sobbalzo, sono sceso dal camion e ho visto il corpo travolto ma non ho pensato di avere cagionato io il decesso». Rieke è poi ripartito per andare a caricare merce nei paraggi, ha raggiunto un'altra ditta verso Verona, ha trascorso la notte a Peschiera del Garda, al mattino ha fatto un carico a Affi e un altro a Bolzano, dopodiché si è diretto in Austria ed è rientrato in Germania. Quando ha capito tutto? «Ci ho pensato il giorno dopo a casa e ho visto le foto». E il camion? «Non l'ho più toccato, non l'ho più guidato».

Una difesa inaccettabile per Carlo Rebellin, fratello di Davide, che attraverso Studio3A-Valore Spa ha ricordato anche i precedenti del 63enne per omissione di soccorso e guida in stato di ebbrezza: «Capisco l'agitazione del momento, ma poi ha avuto tutto il tempo per riflettere su ciò che ha commesso; anche le scuse ce le ha inviate dopo mesi, e presumibilmente sono state dettate dal suo avvocato. Una condotta orribile che va perseguita e punita adeguatamente».

A.Pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le carte dell'inchiesta

Rieke: «Non pensavo di averlo investito e ho avuto il panico»

L'INTERROGATORIO

VENEZIA Wolfgang Rieke potrà raccontare la sua verità in pubblica udienza. Per il momento resta, agli atti dell'inchiesta, la versione dei fatti resa dal 63enne davanti al giudice per le indagini preliminari Nicolò Giancesini, presenti il sostituto procuratore Hans Roderich Blattner e l'avvocato Andrea Nardin. Il tedesco si è difeso così: «Ho lasciato il posto con la supposizione di non avere niente a che fare con quest'incidente, mi dispiace tantissimo, credetemi».

L'INDICATORE

Rieke è stato interrogato lo scorso 28 agosto, tre giorni dopo essersi consegnato ai carabinieri. Assistito da un interprete, il detenuto ha risposto a tutte le doman-

de, a cominciare da quella dirimente: si è accorto del transito di Davide Rebellin? «Confermo di non aver visto né antecedentemente né al momento della svolta dalla rotatoria la presenza del ciclista». Perché non ha inserito la freccia? «Normalmente faccio uso dell'indicatore di direzione. Non so come mai non lo abbia attivato anche in quell'occasione». L'autista ha poi ripiegato il quarto d'ora successivo: «Sono sceso, ho visto il corpo, sono andato verso il corpo. Mi dispiace moltissimo per il ciclista. E per la sua famiglia». Ancora: «Sono salito nel camion... Ho girato intorno al ristorante. Ho spento il motore. Sono sceso, sono tornato al corpo. Presso il corpo, volevo fare qualcosa col corpo, aiutare. Sono arrivate altre persone. Una persona mi diceva secondo quello che

ho capito in italiano: non toccare. Poi mi diceva: chiamiamo un'ambulanza. Poi sono andato 2 o 3 passi verso il camion. È venuta un'altra persona verso di me che guardava il corpo. Poi ha guardato il danneggiamento sul lato destro del camion».

Si tratta del primo testimone intervenuto sul posto. «Poi guardavo me e ho avuto il panico, ho avuto veramente paura, perché lui ed alcune altre persone mi facevano responsabile per quest'incidente. Ho avuto veramente il panico in quel momento. Sono salito nel camion, ho acceso il motore e ho continuato il mio percorso, è stato un grande errore, non si fa così. Mi dispiace ma non lo posso far tornare indietro».

IL SOBBALZO

Un video lo mostra però men-